

QUESTO NUMERO

Belle immagini, ovunque

Quando ci si misura con fatti e organizzazioni di criminalità organizzata dire che si è in presenza di “belle immagini”, fino a titolare così l’editoriale di una rivista che di crimine – appunto – si occupa, sa di azzardo etico-estetico, di mancanza di senso delle proporzioni. E in effetti chi sfoglierà questo numero potrà con ragione essere tentato di verificare criticamente se si tratti di un titolo fondato o meno. Messico, Messina Denaro, nave Falcone, un prefetto ucciso: tutto ciò che viene evocato dagli articoli pubblicati rimanda in effetti a storie e immagini di morte. Eppure, a volere entrare nel rapporto tra queste immagini e le dinamiche storiche che le generano, non si può sfuggire a una sensazione: quella di un mondo che cerca di andare avanti, e nonostante tutto ci riesce. Talora perfino con allegria. Il primo contributo, firmato da Fabio Basile e dal sottoscritto, racconta del percorso che una università come quella di Milano sta compiendo per farsi sentinella e lente di ingrandimento della questione messicana nei confronti del mondo accademico-culturale. Cercando, come viene spiegato, di compiere essa stessa un salto di qualità. Costruendo iniziative e alleanze, prendendosi cura del dramma dei desaparecidos, organizzando per la fine di questo mese un viaggio a Città del Messico¹ per dar vita a convegni e seminari, con l’obiettivo di stringere anche accordi di cooperazione. Ma più in generale si resta colpiti dalla forza corale con cui gruppi di giovani in Messico e in Italia cercano di reagire e stabilire contatti in mezzo a qualcosa che sempre più va assomigliando a una tempesta della storia.

E certo se si riesce a intravedere ancora qualcosa di bello sullo sfondo di 200mila morti ammazzati e più di 100mila persone scomparse in circa quindici anni vuol dire che le energie del diritto e della giustizia proprio non si piegano davanti a nulla.

¹ Al viaggio parteciperanno per l’Ateneo il sottoscritto, il ricercatore Thomas Aureliani e la dottoranda Annaclara De Tuglie.

Così come non si sono piegate di fronte a fatti meno devastanti - ma certo sempre gravi - accaduti nel nostro Paese. La cattura di Matteo Messina Denaro, su cui a sproposito si sono fatte le congetture più maliziose (sapere leggere i contesti è sempre decisivo...), non ha impedito al comandante dei Ros, il generale Pasquale Angelosanto, di mantenere l'impegno, messo in calendario mesi prima, di una lezione sulle strategie investigative per il Dottorato di Milano. Bello, almeno per chi scrive, vederlo arrivare in tutta modestia in aula pochissimi giorni dopo la cattura. Bello che di quella lezione una dottoranda, Lucrezia Confente, abbia avvertito il bisogno di trarre il succo teorico, per consegnarlo a chi non c'era, con un quadro teorico di sintesi e un primo corredo bibliografico. Quasi istituendo una suggestiva continuità - dalla strada all'università, dalla Sicilia a Milano - con i giovani ripresi dalla Rai in provincia di Palermo o di Trapani mentre applaudivano al successo delle forze dell'ordine.

E a proposito di forze dell'ordine, straordinariamente interessante appare il saggio con cui esordisce su questa Rivista Monica Zapelli, sceneggiatrice dei "Cento passi", di "Lea" e recentemente de "Il nostro generale", che ha raccontato per la Rai in quattro puntate la vicenda umana e istituzionale del generale-prefetto dalla Chiesa². Un film, a unanime parere dei critici, bello e documentato, capace di unire storia e arte, verità e cinema. Il successo arriso alla fiction, costantemente prima negli ascolti e già richiesta all'estero, dà la bella immagine di un cinema capace di evitare dietrologie e sensazionalismi, "segreti" e sangue. E di dimostrare che a volte il vero anticonformismo è la narrazione della realtà. Che il crimine si può raccontare senza distorcere i fatti, anzi restituendo ai fatti il primato che spetta loro.

Infine la nave della legalità, la nave che per quindici anni è partita da Civitavecchia ogni 22 maggio sera per portare centinaia e centinaia di studenti e insegnanti di tutta Italia a Palermo in occasione dell'anniversario della strage di Capaci. Ogni volta quelli considerati più meritevoli sulla base dei loro lavori sulla legalità. Un'esperienza che ha segnato un'epoca della scuola italiana, e su cui CROSS ha

² Nei "Cento Passi" Monica Zapelli ha avuto come cosceneggiatore Claudio Fava; ne "Il nostro generale" Peppe Fiore.

compiuto un'ampia ricerca socio-antropologica. Sullo scorso numero la Rivista ha già pubblicato due contributi, di Thomas Aureliani e di Dusan Desnica, circa gli effetti prodotti da quei viaggi di gruppo (emozionati ma festosi) rispettivamente sulle scuole del Nord e del Centro Italia. Questo contributo di Maria Teresa Marchetti offre uno sguardo sulle scuole del Sud, ricco anche stavolta di sfumature, di scoperte e di originali memorie.

E per ultimo perfino il rapporto sulla 'ndrangheta proposto al Paese dalla Commissione parlamentare antimafia della legislatura 2001-2006, di cui qui *Ciro Dovizio* ha scelto alcuni brani salienti, è una buona immagine. Quella di un buon lavoro, attento e anche anticipatore, svolto da una Commissione la cui relazione finale si sarebbe per giudizio unanime distinta invece per la natura surreale e antistorica delle tesi e delle affermazioni sostenute con stonato vigore. Sì, belle immagini. Nonostante tutto, è possibile.

N.d.C